



il Veneto legge

29 settembre **2017**
MARATONA DI LETTURA

Se ne stava seduto su un masso bianco con le gambe che penzolavano sopra il rio. In una mano stringeva un tozzo di pucia nera e ogni tanto portava alla bocca per mordicchiarla, e nell'altra teneva la canna da pesca. Ma mica una di quelle che si comprano nei negozi giù a valle, si trattava di un ramoscello di betulla alla cui estremità era stato ben annodato uno spago che terminava con un vecchio amo mezzo arrugginito....

Un paio di metri sotto quell'enorme masso di roccia dolomitica, il corso d'acqua aveva scavato un'insenatura dal colore blu scuro, molto profonda e grande almeno quanto una vacca al pascolo.



L'ideale per quei pesci.....

Domenico sgranocchiò la pucia a piccoli morsi per non finirla troppo presto e , lanciando la lenza in acqua con la pallina di polenta gialla infilzata nell'amo, si guardò attorno come se fosse la prima volta che vedeva quei posti.

Il rumore del torrente era potente, ma aveva un che di dolce e costante.

Ogni volta che Domenico si avvicinava alle sue rive gli fioriva nel petto un senso di grazia e insieme di forza....

Niente riusciva a rilassarlo quanto il torrente.

*da **La pelle dell'orso***

*di **Matteo Righetto***



il Veneto legge

29 settembre **2017**

MARATONA DI LETTURA

«Porca malora!».

L'imprecazione del Barba si perse nel chiasso dell'osteria. L'uomo si allontanò rapido dalla finestra e tornò al tavolo traballante, dove erano seduti altri tre suoi compagni. «Mario, è meglio se vieni fuori».

Mario alzò lo sguardo verso il suo uomo. Il Barba era massiccio e largo come un armadio. Solo gli occhi, freddi come il ghiaccio, spiccavano sul viso coperto da una barba folta e scura. La scelta del suo nome di battaglia era stata naturale: veniva già chiamato così dai compagni alpini in Russia, durante la ritirata nella steppa a quaranta sotto zero.

Il capo partigiano indicò il bicchiere davanti a sé. «Non mi fai neanche finire di bere?». Erano lì da mezz'ora e avevano già fatto il pieno di vino nero: il grosso fiasco da due litri, al centro del tavolo, era vuoto.



«Ti dico che è meglio se usciamo, perdio! Oggi è il nostro giorno fortunato», rispose stringendo la canna del suo fucile mitragliatore Bren. Nella sua compagnia, era stato un abile mitragliere, l'unico in grado di caricarsi in spalla la pesante Breda, treppiede compreso e portarsela in giro durante le marce.

Mario divenne serio di colpo. «Andiamo!». Raccolse il mitra Sten che aveva posato accanto alla gamba del tavolo e scattò in piedi. Finco fece altrettanto. Il suo Mauser 98 era quasi più alto di lui.

da ***Un posto migliore***
di Luca Valente

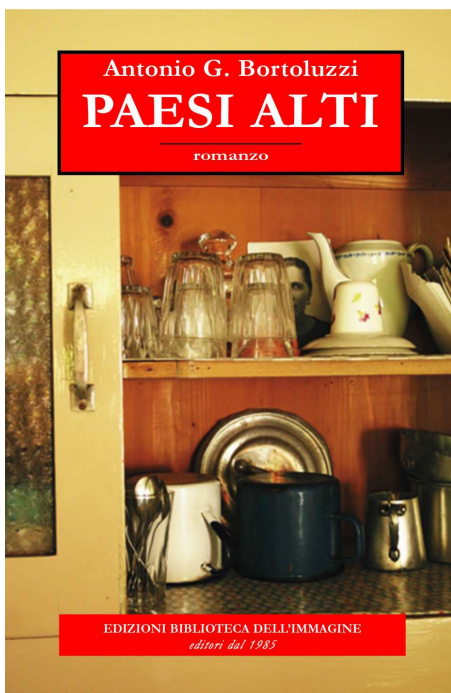


il Veneto legge

29 settembre **2017**

MARATONA DI LETTURA

La fontana all'ombra del corniolo, a metà strada tra il paese e le Rive, era il posto dove Tonìn si fermava per bere. Dicevano che quel corniolo aveva centinaia d'anni. Lui voleva sapere quanti di preciso, la risposta era sempre la stessa. Centinaia e centinaia. Era una cosa che non faceva impressione. Il corniolo aveva visto le due guerre, gli austriaci, i tedeschi, i veneziani e indietro fino a chissà quando. Forse fino ai romani. Quando i frutti erano maturi e rossi cadevano sullo spiazzo e calpestati dalle bestie all'abbeveraggio facevano venire in mente il sangue. Un massacro di sangue. Pensava che se si doveva fare la Via Crucis era proprio quella la strada giusta per il Monte Calvario e la fontana del corniolo era la stazione della flagellazione. E la corona di spine si poteva fare con un pezzo di filo spinato. Ce n'era dappertutto. Ai due lati della strada, tra una proprietà e l'altra. Succedeva spesso che le persone si facessero male e soprattutto i bambini che correvano da stupidi, o



scappavano dopo aver fatto qualche dispetto. Erano le braghe, le camicie, le gambe a restare attaccate ai denti arrugginiti del filo.

Una volta Tonìn s'era tagliato il polpaccio a saltare una recinzione che era più alta di quanto sembrasse, Ilario e Gino avevano riso come matti mentre rotolava in mezzo all'erba, poi avevano visto il sangue e s'erano fatti pallidi. Vedendolo arrivare a casa sua madre s'era messa le mani nei capelli. Il ragazzo aveva pensato per un momento che lei l'avrebbe picchiato prima di medicarlo, ed era rimasto nel prato, pronto a scappare.

da Paesi alti
di Antonio Bortoluzzi



il veneto legge

29 settembre **2017**
MARATONA DI LETTURA

Ti aggrappi agli avambracci dei gondolieri quando ti aiutano a salire a bordo dei traghetti. Per sicurezza afferri anche i pali d'attracco piantati in acqua, le *bricole*.

Fai scorrere le dita sugli scalmi delle gondole, quelli che svettano a poppa, le *forcole*. Boccioni non ha inventato niente: il suo *Forme uniche nella continuità dello spazio* è una statua che raffigura un corpo in movimento, ma sembra un assemblaggio di forcole. Un uomo cammina, sparge nello spazio volumi muscolosi, se li

dimentica dietro di sé. Si porta addosso il movimento, che è un corpo aumentato di volume, come diapositive sovrapposte di una passeggiata, passi successivi incastonati uno dentro l'altro, persistenze nella retina. Quella statua ti suggerisce che anche la forcola è una cosa ferma che si muove: è il movimento raccontato dal punto di vista dell'immobilità. Bisognerebbe collaudarle così, tutte le statue del mondo, mettendole a poppa delle gondole, al posto delle forcole, per provare le appoggiature del remo sulla scultura e scoprire tutte le direzioni dell'arte.



da Venezia è un pesce
di Tiziano Scarpa



29 settembre **2017**
MARATONA DI LETTURA

Nascere brutta è come nascere con una malattia cronica che può solo peggiorare con l'età. In nessun momento della vita il futuro promette di essere migliore del presente, non ci sono ricordi belli da cui ricavare consolazione, abbandonarsi ai sogni significa procurarsi un supplemento di dolore.

Una bambina brutta vive con prudenza, cercando comportamenti che non aggiungano disturbo a quello che già viene al proprio

aspetto. Una bambina brutta non fa i capricci, non chiede, impara presto a mangiare senza fare briciole con il pane, gioca in silenzio spostando solo il necessario, mette in ordine la propria stanza prima che le venga chiesto, non si fa sorprendere due volte a rosicchiarsi le unghie, non consuma calze e scarpe perché si muove in modo composto, non alza la voce, non fa rumore quando scende le scale, non discute i vestiti da mettere.

[...] Una bambina brutta è figlia del caso, della fatalità, del destino, di uno scherzo della natura. Di certo non è figlia di Dio.



da ***La vita accanto***

di Maria Pia Veladiano



il Veneto legge

29 settembre 2017

MARATONA DI LETTURA

“Dove li sto portando?” si chiese Antonia, preoccupata. *Un paesino pittoresco ai piedi dei monti...* Più che adagiata ai piedi delle montagne, la valle sembrava incastrata sotto le sole di vette aspre e selvagge. La donna era in apprensione. Cosa faccio qui, in questa gola tragica, in questo luogo da assassini?

Per arrivare in Val Pòsina bisogna infatti attraversare uno stretto passo alpino. Non è possibile raggiungere la valle e il suo paese senza passare per quell'orrido inciso in una roccia umida e nera. La strada è scavata nella pietra e si dipana sotto massi incombenti. In mezzo ai dirupi il cielo quasi non si vede, trasformato com'è in una lunga fessura azzurra. Neppure i raggi del sole riescono a penetrare in quell'anfratto, e laggiù ci sono sempre un'ombra livida e un gran frastuono: è il rombo ossessivo del torrente che scorre nell'angusto passaggio.



Sporgendosi dal ciglio della strada si può scorgere sul fondo il corso d'acqua apparire e scomparire fra macigni fradici, quasi fosse un serpente spumoso che freneticamente si agita, vibra, s'innalza e cade. Solo in un punto il torrente s'acquieta, là dove un ampio catino lapideo raccoglie le acque gelide e le colora di smeraldo.

da ***L'ultima anguana***

di Umberto Matino



il veneto legge

29 settembre **2017**

MARATONA DI LETTURA

Il giorno seguente don Gastone era di nuovo a benedire la casa di Fedora. Così come in tutte le sue azioni, anche stavolta non aveva lasciato che la ragione ponesse tempo all'entusiasmo, al moto d'animo immediato. Vi andò senza i chierichetti e vi rimase due ore. Da quella visita tornò ogni giorno. Ma a mano a mano che questi passavano, nello spazio di una settimana, le sue visite erano andate intensificandosi a tal punto che non c'era momento del giorno in cui non si trovasse là, la porta chiusa a chiavistello e muta ad ogni battere furtivo di nocche, sorda a intervalli, a segni convenuti, e un gran silenzio dentro rotto soltanto, in sordina, dal suono del

grammofono e dai trilli di allegria di Fedora. Stivali e divise si avvicendavano inutilmente dinanzi alla porta, poi lo striscio dei piedi prendeva la via del ritorno in un rumore attutito, ozioso e pigro, gonfio di avvillimento e di disappunto.

Le visite si protraevano fino a sera inoltrata e solo allora, avvolto nella veste come un ladro, don Gastone scendeva e infilava rapido l'uscio del cinema di fronte per sbucar fuori dalla parte opposta, fuori dal rione proprio a fianco della chiesa di Santa Lucia, luogo pio, intorno al quale ben poteva aggirarsi un sacerdote.



da *Il prete bello*

di Goffredo Parise



il Veneto legge

29 settembre **2017**

MARATONA DI LETTURA

A un tratto, fra il chiacchierio inconcludente delle due amiche si insinuò un cantar di gallina che avesse fatto l'uovo. La Rigo e la Balpese alzarono la testa di scatto tacendo, e fissarono gli occhi sulla siepe, dalla quale, forse un secondo dopo, uscì pomposa una bella gallina grigia.

“Oh guarda! E' la mia,” disse la Rigo. Ma quasi contemporaneamente dallo stesso buco uscì un'altra gallina cantando.

“E quella è la mia,” disse La Balpese. “Vuoi vedere che sono andate lì a far l'uovo insieme?”

Così dicendo si allontanò di corsa dalla fontana, e seguita dalla Rigo salì per una scaletta incassata nel muro sul prato sovrastante. Girò dietro la siepe, si fermò nel posto donde erano uscite le due galline, e curvatasi si sollevò trionfante con un uovo in mano.

“Guarda qua!” esclamò: “sono stata proprio fortunata”.

“Ohé! Dimmi: sei proprio sicura che sia tuo quell'uovo?”

“E di chi dovrebbe essere?” rispose l'altra.

“C'era anche la *mia* gallina; ed è stata quella che ha cantato per prima”.

“E la mia ha cantato subito dopo”.

“Come fai a sapere che l'uovo l'ha fatto la tua?”

“Perché non ha mai cantato per niente! E' la più brava gallina di tutta la contrada!”

“La tua? Ah ah! Domandalo a tutte le altre donne se è migliore la tua o la mia grigia!”

[...]Rabbiose come vipere le due donne si azzuffarono.

da ***La strada delle Piccole Dolomiti***

di Arturo Zanuso



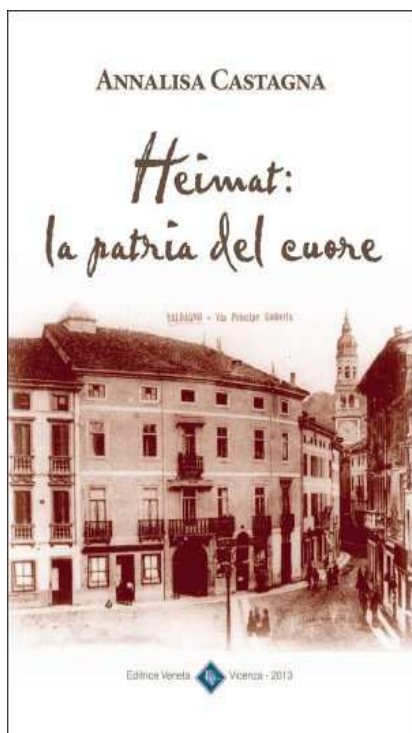


il Veneto legge

29 settembre **2017**

MARATONA DI LETTURA

1866. Giovanni Soster girò nella toppa la pesante chiave che sigillava la sua bottega e s'incamminò verso il duomo di San Clemente. Era atteso da altri fabbricieri per preparare la visita del vescovo Farina nel vicariato di Valdagno. Faceva ancora molto freddo anche se ormai si era alla fine di gennaio e qualche giornata di sole era stata regalata alla terra. Certamente l'Agno non si era ghiacciato come negli inverni precedenti quando si raggiunsero i -10 gradi in paese o quando la neve continuò a cadere fino alla fine di giugno scatenando le profezie di sventura. Ma si continuava il nolo in contrà dell'Albero e i ragazzi impazzivano per le loro slitte dai ferri lucenti. Soster salutò con riservatezza i pochi passanti che incontrò intorno a contrà Spineda, le cui case delle monache ormai erano un



ricordo perché erano state demolite l'anno precedente per far posto alla piazza. I tempi cambiavano e anche il monastero o ciò che restava di esso era ormai presente solo nella mente dei più anziani. Il progresso imponeva spazi per mercati e trasporti e anche Valdagno era entrato in questa logica, soprattutto dopo l'espansione della fabbrica dei panni che occupava una buona parte dei cittadini. Egli era convinto che tutto corresse troppo veloce e non ci fosse il tempo materiale per abituarsi a queste novità, era anche preoccupato per le nuove idee che si propagavano e temeva che queste avrebbero allontanato gli uomini da Dio.

da *Heimat: la patria del cuore*

di Annalisa Castagna